

Chi sono i bambini /ragazzi gifted o plusdotati?

Già nel 1994, nella Raccomandazione 1248 relativa all'educazione dei bambini superdotati, votata dall'assemblea del Consiglio d'Europa, si affermava: *“La legislazione dovrebbe riconoscere e rispettare le differenze individuali. I bambini gifted, come gli altri bambini, hanno bisogno di condizioni di insegnamento tali da permettere loro di sviluppare pienamente le proprie possibilità”*.

Come viene sostenuto nell'articolo *“Sfide didattiche: plusdotazione e bisogni educativi speciali”*, scritto da Martina Brazzolotto e Luciana Ventriglia, può essere più corretto usare il termine *“plusdotazione”*, perché in termini pedagogici nessun soggetto è per qualche ragione superiore o inferiore, ma è diverso nella varietà dei tratti che lo contraddistinguono.

Ma quali sono le caratteristiche degli allievi plusdotati?

Sovente sono bambini/ragazzi curiosi, creativi, sensibili e intuitivi, che presentano abilità intellettive superiori alla loro età cronologica e che hanno interessi e abilità particolari, che spesso esprimono anche al di fuori dell'ambiente scolastico. Facendo leva su questi punti di forza e lavorando attraverso le **espressioni creative, l'immaginazione, l'umorismo e le tecniche di problem solving**, possiamo aiutare gli studenti con plus dotazione nella gestione emotiva delle loro attività didattiche e scolastiche.

Facciamo un esempio: *Carlo ha 9 anni e un QI di 136. Sa già fare le espressioni algebriche, mentre ha più difficoltà nella comprensione del testo in italiano: mentre legge si distrae e fa fatica a completare tutto nei tempi stabiliti. Carlo non ama l'italiano e quando ha i compiti si arrabbia, urla e non vuole farli. La madre sa che è molto intelligente e lo rimprovera, non riuscendo a capire perché mai debba comportarsi “come un bambino piccolo”. La verità è che lui non sopporta di non riuscire nel compito, ma non riesce ad esprimere chiaramente il suo disagio, proprio “come un bambino piccolo”. Tutto ciò che tenta di fare è evitare la frustrazione dei compiti di italiano, ma la mamma non lo sa e quando si arrabbia lui si sente ancora più inefficace, così aumenta la sua ansia.*

Occorre allora evitare alcuni atteggiamenti che purtroppo si attuano spesso in questi casi: alte aspettative, conseguenze negative ed incapacità di accettare i vissuti del bambino/ragazzo; svalutazione del problema ...

Si potrebbe invece chiedere a Carlo di fare un disegno attraverso cui far capire alla mamma *“quanto è brutto fare italiano”*, *“cos'è l'italiano per me”*: il bambino può esprimere il suo stato emotivo attraverso forme e colori e può parlarne senza doverlo fare in modo esplicito. Più la mamma riuscirà a capire il suo disegno, meno si arrabbierà se non ha voglia di fare i compiti. Carlo ama disegnare: quindi si può utilizzare un terreno in cui egli si sente sicuro e può sperimentare che le sue emozioni non hanno sempre effetti negativi (il rimprovero della mamma), ma anche positivi (un bel disegno). Carlo e la mamma possono poi decidere di alternare attività brevi di italiano ad altri di un'attività diversa che egli preferisce.

Carlo trova così un'alternativa per esprimere la frustrazione in modo protetto e per disinnescare il meccanismo di insuccesso-frustrazione-rimprovero che lo conduce alla rinuncia.

Imparando ad esprimere ciò che prova, può familiarizzare anche con i vissuti spiacevoli e costruire uno spazio attraverso cui imparare a mettersi alla prova. Anche perché spesso scuola e famiglia pensano che un bambino come Carlo sia fortunato ad essere molto intelligente e quindi non debba aver bisogno di nessun aiuto o attenzione particolare nell'affrontare i compiti ... Carlo si sentirà quindi solo nell'affrontare le sue difficoltà e i suoi vissuti di disagio e ricorrerà all'evitamento del compito.

Spesso si ha l'immagine di loro come studenti di successo, che a scuola ottengono ottimi risultati e voti alti; **in realtà** nello stesso studente si potrebbero presentare performance diverse relativamente ad alcune competenze scolastiche, particolarmente brillanti, accanto ad altre deficitarie.

Gli alunni con plusdotazione rappresentano una nuova sfida per i docenti. Essi hanno bisogno di docenti capaci di prendersi cura di loro e di ascoltarli, piuttosto che di docenti con un'elevata padronanza della loro disciplina.

La necessità di affrontare in classe le differenze fra gli alunni e le loro diverse esigenze educative e formative richiede sempre più l'attuazione di una **didattica inclusiva**.

Inoltre, attraverso approcci metodologici e didattici inclusivi, si potranno anche avere ripercussioni positive per tutti gli alunni della classe e ottenere una scuola di qualità.

(Allegiamo una checklist della Dott.ssa Martina Brazzolotto su "[Come riconoscere i gifted children](#)", Tratte da Porter, 2009; Delisle & Galbraith, 2002; Neihart, Reis, Robinson, 2002)